

THE INTERNATIONAL JOURNAL OF MUSEUM STUDIES.

N. 2.

Nuovi principi etici per un museo democratico e partecipato

BANDO PER CONTRIBUTI

Il *Codice etico per i musei* di ICOM stabilisce gli standard professionali minimi e incoraggia il riconoscimento dei valori condivisi da parte della comunità museale mondiale.

Elaborato negli anni Ottanta e aggiornato nel 2004 non recepisce, se non in minima parte, le innovazioni più importanti della Nuova Museologia, soprattutto dal punto di vista del rapporto del museo con i suoi pubblici e della partecipazione attiva delle comunità alla loro creazione, alla loro gestione e al loro sviluppo.

Il Codice Etico individua questi soli impegni del museo nei confronti delle comunità al Principio VI, «Rispetto dovuto alle comunità di riferimento»

6.5 *Comunità esistenti*. Quando le attività del museo coinvolgono una comunità esistente o il suo patrimonio, le acquisizioni devono aver luogo esclusivamente sulla base di un mutuo ed esplicito consenso, senza sfruttare in alcun modo il proprietario o chi ha fornito le informazioni. Il rispetto dovuto al volere della comunità coinvolta deve risultare prevalente.

6.6 *Finanziamento di interventi che coinvolgono una comunità*. Nella ricerca di finanziamenti destinati ad attività che coinvolgono comunità esistenti, gli interessi di queste ultime non devono essere compromessi in alcun modo (vedi 1.10).

6.7 *Uso di collezioni provenienti da comunità esistenti*. L'uso da parte del museo di collezioni che provengono da comunità esistenti esige il rispetto della dignità umana, delle tradizioni e delle culture che utilizzano tali materiali. Le collezioni devono essere utilizzate per promuovere il benessere, lo sviluppo sociale, la tolleranza e il rispetto, favorendo l'espressione multisociale, multiculturale e multilinguistica (vedi 4.3).

6.8 *Organizzazioni di sostegno*. I musei sono tenuti a creare condizioni favorevoli all'ottenimento del sostegno delle organizzazioni espressioni della comunità (per esempio delle associazioni Amici del museo e di altre analoghe), riconoscendone il contributo e promuovendo un armonioso rapporto tra il personale del museo e la comunità

Molto poco, dunque e, anche rispetto alla revisione in corso della definizione di museo dell'ICOM, siamo convinti che essa non possa essere disgiunta da un aggiornamento anche del *Codice etico*.

In questo secondo numero della Rivista si propone dunque di sollecitare dei contributi all'aggiornamento del *Codice etico*, a partire dai principi presenti nel più innovativo documento internazionale approvato negli ultimi decenni, l'unico – ci sembra – ad aver raccolto l'eredità innovativa della museologia degli anni Settanta del secolo scorso.

Il 27 ottobre 2005 il Consiglio d'Europa ha adottato una nuova Convenzione, la *Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società*, meglio nota come *Convenzione di Faro*, dal nome della cittadina portoghese in cui è stata adottata (CETS n° 199 , 27 X 2005).

Entrata in vigore nel 2011, ratificata da 21 Stati membri e firmata da 6, la Convenzione di Faro si fonda su principi e prospetta una visione del patrimonio culturale che ne ridetermina il senso, ponendo l'accento sul fatto che esso è tale se è una risorsa e ribaltando i tradizionali rapporti di autorità nella sua individuazione e gestione, affidata alle comunità patrimoniali nel quadro di un'azione pubblica volta a sostenerla, giuridicamente ed economicamente.

Per la Convenzione di Faro, infatti, il patrimonio culturale «è un insieme di risorse ereditate dal passato che alcune persone considerano, a prescindere dal regime di proprietà dei beni, come un riflesso e un'espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione. Esso comprende tutti gli aspetti dell'ambiente «derivati dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi (art. 1°)» e le comunità patrimoniali sono costituite da persone che «attribuiscono valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi desiderano, nel quadro dell'azione pubblica, mantenere e trasmettere alle generazioni future (art. 1b)».

Il diritto al patrimonio culturale è inerente al diritto di partecipare alla vita culturale, così come definito nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, la sua gestione è affidata alla responsabilità individuale e collettiva nei suoi confronti e finalizzata alla costruzione di una società pacifica e democratica (artt. 1-4), nel rispetto dell'uso sostenibile del patrimonio e alla diversità culturale (art. 1).

Ci sembra rilevante il fatto che la risoluzione dell'UNESCO del 2015 sulla protezione e promozione dei musei abbia riproposto una definizione di patrimonio culturale molto simile, considerandolo «un insieme di valori materiali e immateriali e le espressioni che le persone scelgono e individuano, indipendentemente dalle considerazioni sulla loro proprietà, come il riflesso e l'espressione delle loro identità, credenze, saperi e tradizioni così come gli ambienti viventi che meritano di essere protetti e valorizzati dalle generazioni contemporanee e trasmessi alle generazioni future. Il termine «patrimonio» fa anche riferimento alle definizioni di patrimonio culturale e naturale, materiale e immateriale, e dei beni e oggetti culturali dell'UNESCO» (I.6)

Il secondo numero del «The International Journal of Museum Studies» prosegue la ricerca avviata nel n. 1 e si propone di sollecitare interventi in un campo che intendiamo tenere volutamente aperto, per affrontare in particolare due nodi aperti da decenni e che in qualche misura si intrecciano: la prospettiva della *democrazia culturale* e quella della *partecipazione*, entrambi alla base al cuore della Nuova museologia e dell'ecomuseologia.

Le utopie nascono da una critica alla realtà presente, le si oppongono rovesciandola, ma seppure inscritte nell'ordine dell'irrealizzabile, dell'impossibile, offrono alle aspirazioni da cui prendono origine un punto di riferimento, un orizzonte cui tendere. Sono di stimolo alla ricerca di nuovo ordine sia attraverso una messa in discussione dei valori che presiedono, strutturano l'ordine presente, sia attraverso la messa in opera di pratiche che realizzino, per quanto è concretamente possibile, l'utopia stessa.

Vorremmo che i contributi a questo numero esplorassero tanto la prospettiva della critica teorica quanto l'orizzonte delle pratiche sul duplice versante della museologia e della museografia.

- In che modo può essere innovata la normativa di tutela? È una questione da affrontare non solo su scala nazionale, ma internazionale.
- Sul piano giuridico quali soluzioni offrono maggiori spazi affinché un museo assuma una natura e uno status partecipativo?
- Oltre la piena applicazione del principio dell'*accountability*, assunta come una forma di controllo di gestione allargato alla comunità, in che modo un museo può aprirsi a una partecipazione nella programmazione, gestione e valutazione delle sue attività?
- Come possono essere innovati i modi attraverso cui i musei acquisiscono, conservano e comunicano le loro collezioni?
- Come può uscire trasformata la nozione stessa di educazione museale?

I contributi dovranno pervenire alla direzione scientifica della rivista (Giuliana Ericani: giuliana.ericani@gmail.com; Daniele Jalla: daniele.jalla@hotmail.it) entro il 30 luglio 2022.

Per le norme redazionali cfr.

<http://www.libraweb.net/index.php?dettaglioanonpdf=1&chiave=2393&valore=sku&name=Regole1.jpg&h=432&w=300>.

Non saranno accettati contributi non adeguati alle norme redazionali dell'Editore.

La rivista «The International Journal of Museum studies», pubblica annualmente numeri monografici su temi prescelti dalla Direzione e dal Comitato Scientifico, i cui testi, selezionati mediante una procedura di "Call for papers", "Bando per contributi" sono tutti - tranne rare e motivate eccezioni - sottoposti a *double blind peer review*. Nel caso delle suddette eccezioni è la Direzione, nella sua collegialità, che, dopo attento esame, si assume la responsabilità dell'accettazione dei testi.